Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Terremoto nel Mar Egeo. Due morti in Venezuela per lo sciopero anti-Maduro**

Mar Egeo: terremoto tra Grecia e Turchia, due le vittime

È di due giovani stranieri morti e più di 120 persone rimaste ferite il bilancio della scossa di terremoto di magnitudo 6,7 che nella notte a colpito l’isola greca di Kos, nel mar Egeo. L’epicentro è stato localizzato nei pressi di Marmaris, con una profondità di 10 km. Il sisma ha interessato la città turca di Bodrum, la costa turca meridionale e le vicine isole greche, comprese Creta e Rodi. Erano l’1.31 locali quando la terra ha tremato provocando il panico tra la popolazione che si è riversata in strada. Le zone coinvolte sono frequentate da molti turisti, anche italiani. Dai centri di segnalazione dei terremoti europei immediato l’allarme tsunami, definito comunque “di piccola entità”. I danni maggiori si sono registrati sull’isola di Kos con crolli di edifici e quello di un pontile di un bar sull’acqua, provocando l’isolamento su una piattaforma pericolante sul mare dei clienti, messi in salvo da Guardia Costiera e vigili del fuoco. A Bodrum, l’antica Alicarnasso, il sindaco Mehmet Kocadon ha parlato di danni alle case mentre è crollata l’antica moschea della città. Evacuato l’ospedale cittadino, segnalati allagamenti per l’onda anomala.

Venezuela: sangue sullo sciopero anti-Maduro, due giovani morti

È finita nel sangue la giornata di sciopero generale indetta, in Venezuela, dagli oppositori del presidente Nicolas Maduro. Due giovani, infatti, sono morti nelle manifestazioni in piazza: si tratta di un 24enne, colpito da un colpo d’arma da fuoco nei sobborghi di Caracas, e di un 23enne ammazzato a Valencia, nel nord del Paese. Oltre 260 le persone arrestate in tutto il Venezuela, in particolare nello stato di Zulia, dove ne sono state fermate circa la metà. Secondo i promotori, l’adesione allo sciopero è stata dell’85%, ma qualcuno ha ammesso che – pur volendo aderire alla protesta – è stato costretto a lavorare per la troppa povertà. In contrapposizione a Maduro e alla sua repressione, Isaias Medina, diplomatico venezuelano in carica all’Onu, si è dimesso dall’incarico: “Per la violenza usata, la morte di studenti, la risposta aggressiva a manifestazioni pacifiche. Questi sono punti di non ritorno non negoziabili”.

Migranti: l’Austria chiede di bloccare i migranti a Lampedusa

Non si arresta l’offensiva dell’Austria contro l’Italia sul tema migranti. Ieri, il ministro degli Esteri austriaco Sebastian Kurz ha affermato che “pretendiamo che venga interrotto il traghettamento di migranti illegali dalle isole italiane, come Lampedusa, verso la terraferma”. Lo ha detto dopo aver incontrato, a Vienna, il ministro degli Esteri italiano, Angelino Alfano. Secondo Kurz, “il salvataggio in mare non deve essere un ticket per l’Europa centrale”. Per cui, pur ammettendo che “attualmente al Brennero c’è una cooperazione tra le forze di polizia”, “se l’Italia continuerà a far arrivare migranti verso nord allora chiuderemo i nostri confini”, con la chiusura del valico. Decisa la replica del sindaco di Lampedusa, Totò Martello: “Una dichiarazione del genere me la sarei aspettata da un naziskin, non certo da un rappresentante delle istituzioni di un Paese della Comunità europea”. “Evidentemente Kurz non sa neppure quanto è grande Lampedusa – prosegue Martello – e dimentica che nella nostra isola vivono 6mila persone che si sentono europee”.

Brexit: in salita i negoziati tra Londra e Bruxelles

Non sembrano appianarsi le divergenze tra Londra e Bruxelles nei negoziati per la Brexit. Secondo il capo negoziatore Ue, Michel Barnier, “restano divergenze fondamentali sulla questione cruciale di come garantire i diritti dei cittadini europei nel Regno Unito e su diversi altri punti come quelli dei diritti dei futuri membri di queste famiglie e l’esportazione di alcune garanzie sociali”. “Non siamo nello stato d’animo di fare concessioni” alla Gran Bretagna, ha aggiunto Barnier, visto che “i negoziati cominciano appena, bisogna essere seri”. “Per arrivare a una soluzione ci vorrà flessibilità”, ha replicato il responsabile britannico per la Brexit, David Davis, che dopo l’incontro di ieri si è detto ottimista: “Siamo incoraggiati dai progressi, ci sono molte cose su cui essere positivi”.

Cina: devastante esplosione in un ristorante a Hangzhou

Un’esplosione in un ristorante nella città di Hangzhou, capitale della provincia orientale di Zhejiang, in Cina, ha provocato la morte di due persone mentre almeno 55 sono quelle che risultano ferite, 12 delle quali in modo grave. Lo scoppio, causato da una fuga di gas, ha mandato in frantumi i vetri delle finestre e ha fatto divampare un incendio le cui fiamme hanno avvolto numerose automobili in sosta nei pressi del ristorante.

\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Terra Santa: 800 anni di presenza francescana. Patton: “L’incontro non solo è possibile ma è necessario”**

 Daniele Rocchi

Nel 2017 ricorrono gli 800 anni di presenza francescana in Terra Santa. Come Francesco, che volle incontrare e dialogare con il Sultano Melek-al-Kamel, mentre infuriava la V Crociata, oggi dopo 800 anni la Custodia di Terra Santa continua ad attraversare le linee di fuoco che devastano il Medio Oriente. Una presenza viva ed efficace che lavora per la pace e la tolleranza. È lo stile dei 260 frati minori di 42 nazioni diverse, che operano in 50 santuari in tutto il Medio Oriente, la maggior parte dei quali in Terra Santa. L'intervista al Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton

Nel 2017 ricorrono gli 800 anni di presenza francescana in Terra Santa. Nel maggio del 1217, infatti, durante il Capitolo di Pentecoste alla Porziuncola di Assisi, l’Ordine si aprì alla dimensione missionaria e universale decidendo di inviare frati in tutto il mondo come “testimoni di fraternità e di pace”. Tra loro anche un gruppo mandato “oltremare”, guidato da frate Elia da Cortona, che diede vita a una Provincia francescana inizialmente chiamata d’Oltremare o di Siria.

Per festeggiare la ricorrenza la Custodia ha messo a punto una serie di iniziative che vedranno il loro clou nel prossimo ottobre ma che si protrarranno fino al 2019 quando verrà ricordato il viaggio di san Francesco a Damietta, vicino Il Cairo, e il suo incontro con il sultano d’Egitto Melek-al-Kamel, nipote di Saladino.

“In piena V Crociata, Francesco sbarcò ad Acri – ricorda al Sir padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa – per poi raggiungere Damietta dove incontrò il sultano.

Invece di restare trincerato nel proprio campo, Francesco attraversò le linee di guerra riuscendo ad arrivare nel campo dell’altro e a dialogare. Da un lato, Francesco che si definiva ‘simplex et idiota’ (semplice e senza preparazione) e, dall’altro, il Sultano che dimostrava di avere una grande apertura mentale e culturale nell’accogliere questo frate venuto da lontano.

Il colloquio durò diversi giorni e, alla fine, non ci fu solo rispetto ma anche una forma di stima reciproca. Ciò dimostra che l’incontro è possibile davanti all’apertura di cuore”.

800 anni sullo stile di Damietta: custode Patton, qual è oggi il valore della presenza francescana in Terra Santa e soprattutto quanto è ancora attuale?

Credo che il valore vada ricercato nella metodologia che lo stesso Francesco indicò ai frati nella Regola “non bollata” del 1221, nel capitolo dedicato alla missione. I frati, affermava il Santo, possono comportarsi in due modi: non facciano liti e dispute, siano sudditi e soggetti a ogni umana creatura per amore di Dio e confessino di essere cristiani.

L’idea di non fare dispute e liti, in questi 800 anni si è dimostrata vincente perché ha significato la capacità di adattarsi all’ambiente multiculturale, multietnico e multireligioso, non sempre facile di questa Terra.

Il mettersi a servizio degli altri per amore di Dio ha generato, poi, nella Custodia tutta una serie di attività cresciute in questi 8 secoli.

La presenza francescana si connota soprattutto per l’impegno nel settore dell’educazione e dell’istruzione. Perché questa scelta?

L’apostolato delle scuole si è sviluppato sin dall’inizio. Basti pensare che la prima scuola risale alla metà del 1500 a Betlemme. Oggi abbiamo una decina di istituti con oltre 10mila studenti, in larga maggioranza musulmani. Sono luoghi formidabili di educazione alla convivenza e alla costruzione della pace, necessari per rifuggire da estremismi e fondamentalismi che in questo tempo riprendono vigore. Abbiamo anche “Magnificat” una scuola musicale, affiliata al conservatorio di Vicenza, dove studenti e docenti sono cristiani, ebrei e musulmani.

Da dove nasce, invece, la passione per l’archeologia? Ai francescani si devono molti dei più importanti ritrovamenti archeologici nei luoghi santi…

L’archeologia è, con le scuole, un fronte dove si costruiscono la convivenza e la pace. Il motivo per cui i frati si sono appassionati alla archeologia, sin dal 1900, è il loro amore per l’Incarnazione del Figlio di Dio e per i luoghi e le pietre che ne trasmettono la memoria. Non sono semplici pietre.

Santo Sepolcro, Gerusalemme

Sulla passione per l’archeologia si è innestato lo studio della Scrittura nello Studio Biblico francescano. Ora abbiamo in progetto a Gerusalemme il Museo di Terra Santa, un luogo che faccia toccare con mano la storia dell’identità cristiana in Terra Santa.

 L’identità cristiana deve essere collocata accanto a quella ebraica e musulmana.

Dalle pietre dei Luoghi Santi alle pietre vive che sono le comunità cristiane di Terra Santa, che a causa dei conflitti e dell’instabilità economica e sociale emigrano sempre più numerose, il passo è breve…

Le pietre storiche dell’archeologia sono anche quelle che offrono aiuto ai cristiani locali per preservare la propria identità, perché intorno ad esse gira l’economia favorevole dei pellegrinaggi. Ma ci sono tante iniziative di sostegno materiale messe in campo dalla Custodia per aiutare la comunità cristiana come i progetti di nuove abitazioni che in questi ultimi anni stiamo rivolgendo alle giovani coppie perché non emigrino.

Cosa offrono i frati ai pellegrini nei Luoghi di Gesù?

Offriamo una guida spirituale e case di accoglienza, insieme alla garanzia e la grazia di poter celebrare nei Luoghi Santi. Accogliamo i pellegrini perché possano fare un’esperienza di fede profonda. Entrare nel Sepolcro da pellegrini vuol dire anche capire che la morte è vinta. Nostro compito è quello di favorire questa esperienza.

Il logo delle celebrazioni è la miniatura medioevale dell’“approdo di San Francesco in Terra Santa”. In Egitto, si disse, il Vangelo si incontrò con il Corano e il Corano con il Vangelo. Francesco non ebbe paura di Maometto e il Sultano non ebbe paura di Cristo. 800 anni dopo un nuovo incontro tra le fedi è possibile?

 L’incontro non solo è possibile ma è necessario.

Per questo gettiamo semi. Dobbiamo solo avere la pazienza del seminatore e non scoraggiarci se non vediamo subito i frutti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Può nascere in Sicilia la comunità del Mediterraneo

abraham b. yehoshua

Poche settimane fa sono stato in Sicilia in occasione del Taobuk festival di Taormina ed ho tentato con un misto di caparbietà e di ingenuità, di persuadere i siciliani (e forse, tramite loro, tutti gli italiani) di trasformare la Sicilia in una sorta di «Bruxelles» mediterranea. Come infatti Bruxelles, e in una certa misura anche Strasburgo, rappresentano il cuore dell’identità europea, così la Sicilia potrebbe essere il luogo adatto a forgiare e a valorizzare un’identità mediterranea per i popoli che ne abitano le sponde.

Né io né altri dobbiamo dimostrare quanto l’identità mediterranea sia radicata in Sicilia. Civiltà diverse – ellenica, romana, cristiana, araba ed ebraica – vi hanno lasciato profonde tracce storiche e culturali. Il bacino del Mar Mediterraneo costituisce un’unità geografica, climatica, archeologica e storica e la Sicilia è stata la culla di grandi e ricche civiltà quali quella occidentale e cristiana della moderna Europa, quella musulmana e quella ebraica.

Le differenze geografiche e climatiche tra il Marocco, all’estremità occidentale del bacino mediterraneo, e la Turchia e il Libano nella sua parte orientale, sono minime rispetto a quelle esistenti fra Stati membri della comunità europea, per esempio tra Polonia e Grecia o tra Germania e Spagna.

Quindi, nonostante le differenze religiose ed economiche tra le nazioni che si affacciano sulle coste del Mediterraneo, sarebbe a mio parere possibile, e pure necessario, trovare un denominatore comune che le unisca e che infonda un vero senso di appartenenza.

Tale identità sarebbe innanzi tutto utile alle nazioni del mondo arabo (come Libano, Egitto, Libia, Algeria, Marocco e Tunisia), che in questi ultimi anni hanno conosciuto momenti di grave crisi e di profondi sconvolgimenti con l’avanzare dell’Islam radicale e fanatico, un fenomeno che distrugge sistematicamente preziose stratificazioni storiche e delicate cooperazioni fra comunità, ricamatesi nel corso di secoli. La devastazione in Siria e in Iraq è enorme, terribile, e i rapporti tra sciiti e sunniti sono in continuo deterioramento. Le mire di dominio dell’Iran sulla regione sono estremamente pericolose, ma anche l’Arabia Saudita e gli stati sunniti del Golfo, nonostante la loro ricchezza e la simpatia per l’Occidente, rimangono in condizioni di tremenda arretratezza sociale e mantengono legami profondi con il fondamentalismo islamico. E i recenti accordi tra questi paesi e gli Stati Uniti di Donald Trump per l’acquisto inconsulto e sfrenato di armi non lasciano sperare in un prossimo cambiamento in positivo.

Le relazioni fra i paesi del Mediterraneo e le nazioni arabe geograficamente distanti dallo spaventoso caos di Iraq e Siria potrebbero aiutare le seconde a evitare, o almeno ad attenuare, lo tsunami integralista dell’Isis e dei suoi possibili successori. Un’identità mediterranea incoraggerebbe inoltre le suddette nazioni ad affrancarsi da un asservimento all’identità religiosa musulmana, dando così speranza a comunità non musulmane come i copti in Egitto o i cristiani maroniti in Libano, e ripristinando la loro legittima posizione – vecchia di secoli – in paesi a maggioranza islamica. Tale identità potrebbe anche spronare la Turchia, respinta dalla Comunità europea, a trovare nuovi sbocchi economici e culturali e a mitigare l’inutile tensione con la Grecia per una soluzione politica su Cipro. E rappresenterebbe infine un elemento conciliatore e moderatore per il conflitto israelo-palestinese. La soluzione di due Stati per due popoli si sta facendo infatti sempre più lontana, sia perché le colonie israeliane hanno completamente spezzettato il già risicato territorio palestinese, sia perché i palestinesi ancora sognano di accogliere milioni di profughi nello staterello che sorgerà. Circa metà degli ebrei di Israele è originaria dei paesi mediterranei, soprattutto del Nord Africa, e sarebbe molto facile per loro trovare punti in comune con la popolazione di quegli Stati, in primo luogo con quella dell’Egitto con il quale abbiamo da quarant’anni un accordo di pace. Un’identità mediterranea nella quale ebrei e arabi possano riconoscersi garantirebbe una valida base allo Stato bi-nazionale che si va apparentemente e inevitabilmente concretizzando.

Il ruolo chiave della Sicilia nel forgiare questa identità non solo assicurerà all’Italia una posizione di spicco rispetto a Francia e Germania (gli Stati dominanti dell’Unione europea) ma rappresenterà anche un’occasione e una sfida in un momento in cui l’identità europea sta perdendo smalto, non solo a seguito del ritiro della Gran Bretagna dalla comunità ma anche perché gli europei hanno ridimensionato le loro aspirazioni a un’Europa sicura e senza confini, quale sognavano alla fine del ventesimo secolo. I confini nazionali tornano a essere rilevanti, non inutili come ipotizzato dai sostenitori dell’Europa unita di cinquant’anni fa. L’Italia, quindi, in aggiunta a quella europea, dovrà sviluppare un’altra identità, un’identità con importanti obiettivi umani, e potrà eventualmente coinvolgere nella sua attività anche francesi e spagnoli.

L’Italia non è uno Stato tradizionalmente accentratore come la Francia, e le sue città e regioni possiedono grandi margini di manovra. Sta dunque alla Sicilia, l’isola più grande al centro del bacino del Mediterraneo, richiedere al governo di Roma le risorse necessarie per portare avanti un progetto in grado di garantire maggior prestigio all’Italia.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Boom di vendite e profitti. Il kalashnikov spara in Asia e sconfigge le sanzioni Usa**

**Nel 2016 introiti cresciuti del 123%. E la società russa investe sui droni**

giuseppe agliastro

mosca

I kalashnikov tornano a invadere Asia, Africa e Medio Oriente. Kalashnikov Concern – la società che produce i leggendari fucili d’assalto che sono ormai un simbolo del Made in Russia non meno della vodka, della balalaika o delle matrioske - è sempre più orientata a vendere le sue armi a quei governi che vogliono rifornire i propri eserciti senza spendere troppo. E magari rafforzare i loro legami col Cremlino.

Puntare sulla guerra sta dando ottimi risultati economici al gigante delle armi portatili controllato al 51% dallo Stato russo. L’anno scorso il fatturato è più che raddoppiato (+123%) rispetto al 2015, fino a 319 milioni di dollari. Mentre ormai le fabbriche della Kalashnikov a Izhevsk, nella regione degli Urali, funzionano 24 ore su 24 e gli operai si alternano in tre turni di lavoro.

La svolta sembra sia arrivata con le sanzioni che Usa e Ue hanno varato contro la Russia nel 2014 per la crisi ucraina. Allora la Kalashnikov aveva nel mirino gli Stati Uniti: il più vasto e redditizio mercato del mondo per pistole e fucili non ad uso militare. Puntava addirittura a produrre oltreoceano alcune delle sue armi ad uso sportivo. Dopo l’annessione della Crimea e il presunto sostegno del Cremlino ai separatisti del Donbass, Washington ha però chiuso la porta.

«Le sanzioni hanno trasformato un’azienda concentrata sulle armi non da guerra in una di tipo militare», ha detto l’ad della Kalashnikov, Aleksey Krivoruchko al Wall Street Journal. La società si orienta alla guerra anche con il recente acquisto di un cantiere navale a Rybinsk, dove vengono costruite imbarcazioni d’assalto e mezzi da sbarco. Nonché di una fabbrica di droni, che secondo Krivoruchko rappresentano «uno dei settori high-tech a più forte crescita dell’economia mondiale». I droni - sostiene l’azienda - potranno un giorno interagire con dei robot simili a piccoli carri armati dotati di un’intelligenza artificiale che consentirà loro di identificare gli obiettivi e operare (leggi sparare) automaticamente.

Krivoruchko da tre anni è anche uno dei proprietari che hanno rilanciato la società: ne detiene il 49% assieme agli oligarchi Iskander Makhmudov e Andrey Bokarev, considerato vicino al ministro della Difesa Sergey Shoigu. Il 51% dell’azienda è invece della gigantesca holding statale Rostec, guidata da Sergey Cemezov, che si dice fosse nel Kgb a Dresda assieme a Putin. Fare affari con la Kalashnikov equivale a farli direttamente col Cremlino.

Sarà forse per questo che un paio d’anni fa Putin incontrando al Cairo il presidente egiziano Al Sisi pensò bene di regalargli proprio un kalashnikov.

Dalla metà del secolo scorso Kalashnikov ha invaso i campi di battaglia di tutto il pianeta: dal Vietnam all’Afghanistan, dai conflitti africani alle rivolte più diverse. L’hanno usato eserciti regolari, terroristi e mercenari. È così popolare che all’aeroporto moscovita di Sheremetyevo ha un negozio ufficiale dove si vendono magliette, cappellini, gadget vari e persino copie perfette dei veri fucili con cui far finta di sparare. Resta comunque un simbolo di morte. Ed è facile da usare. Così tanto che lo possono imbracciare anche i bambini: i tanti bambini-soldato delle guerre del Terzo Mondo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Washington Post: Trump ha chiesto ai suoi legali se può concedere l’amnistia a se stesso**

**Gli esperti sarebbero al lavoro per limitare i danni del “Russiagate” per il presidente montando un caso di conflitto d’interesse e verificando i limiti della legge**

Alcuni degli avvocati che assistono il presidente Donald Trump stanno esplorando modi per limitare o minare l’inchiesta del procuratore speciale Robert Mueller sul cosiddetto “Russiagate”, nel tentativo di montare il caso su quanto presumono costituisca conflitto di interesse.

Lo scrive il Washington Post citando fonti informate, secondo cui inoltre i legali di Trump stanno esaminando i termini della facoltà del presidente di concedere amnistia. Sarebbe stato proprio Donald Trump a chiedere espressamente se ci fosse l’opportunità di applicare l’amnistia agli assistenti, ai membri della sua famiglia e persino a se stesso.

E intanto arriva la notizia che uno degli avvocati, Mark Kasowitz e il suo portavoce, Mark Corallo, si sono dimessi dal team legale. Non sono noti i motivi dell’abbandono, ma i media americani ipotizzano sia dovuto ad un disaccordo di Kasowitz riguardo la decisione di Trump di screditare il team dei procuratori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Terremoto nella notte nel Mar Egeo, due morti e 200 feriti a Kos e Bodrum**

**Epicentro a 10 km di profondità vicino alla costa turca. Le due vittime sarebbero turisti di nazionalità turca e svedese. L’aeroporto al momento è fuori uso**

Un terremoto di magnitudo 6.7 ha colpito il Mar Egeo provocando forti scosse tra Grecia e Turchia nella notte e causando, secondo un primo bilancio, due morti e oltre centoventi feriti nell’isola greca di Kos e altri 70 feriti a Bodrum, sulla costa turca.

Le due vittime sarebbero un 27enne svedese e un 39enne turco che si trovavano nella strada di un quartiere molto frequentato della città e sono stati uccisi dalle macerie di un vecchio edificio che è crollato.

Il sindaco di Kos, Giorgos Kyritsis, ha detto ai media locali che le costruzioni nel centro della località turistica sono state danneggiate, ma quelle situate nel resto dell’isola sembrano non aver subito danni. Il capo della protezione civile turca, Mehmet Halis Bilden, ha detto alla Cnn che le scosse di assestamento stanno continuando e ha invitato la popolazione a non tornare negli edifici danneggiati. Il centro sismologico europeo ha segnalato a Bodrum un «piccolo tsunami», con il livello dell’acqua che si è alzato per il sisma.

La scossa è stata avvertita all’1.31 del mattino (mezzanotte e mezza in Italia), con epicentro a circa 10 chilometri di profondità a sud di Bodrum, nota località turistica della Turchia, e a 16 chilometri di distanza dall’isola greca di Kos.

Le vittime, al momento della scossa, si trovavano all’interno di un locale il cui tetto è crollato. Secondo le prime valutazioni dei danni, sono crollate la chiesa di San Nicola e parte della moschea di piazza della Libertà. Danneggiata gravemente anche la chiesa di Agia Paraskevi.

L’isola, di fronte alla costa turca, è una delle più frequentate dai turisti italiani, soprattutto nel periodo estivo. Grecia e Turchia si trovano sulla linea di una grande faglia e vengono regolarmente colpite da terremoti. Il peggiore, tra i più recenti, risale al 17 agosto del 1999 con una scossa magnitudo 7, nei pressi della città turca Izmit, sul Mar di Marmara, che uccise 17.000 persone.

«Sono a Kos dove c’é stato il terremoto» ha scritto sul suo profilo Twitter

@\_IMissThem\_ «stavo dormendo e mi ha svegliata, ha cominciato a tremare tutto e poi continuavano a esserci scosse». «Nottataccia qua a Kos dopo il #terremoto avvenuto nelle acque turche. Si susseguono tante scosse di media intensità», racconta Angelo Di Maria, un altro italiano in vacanza. «Forte scossa di terremoto a Kos, il nostro albergo non ha subito danni! Al momento non abbiamo notizie di quello che è successo», twitta Angela Bagnoli.

Sette ragazzi di Rieti in viaggio per la maturità sono rimasti bloccati nell’isola. Sono in contatto con i familiari e con le autorità italiane e si sono spostati in una zona più sicura e lontana dal mare. «Al momento - ha detto uno dei genitori all’Ansa - non possono lasciare Kos in quanto l’aeroporto è fuori uso, hanno avuto molta paura ma stanno tutti bene. Siamo in contatto con la Prefettura di Rieti e con la Farnesina per capire quando potranno rientrare in Italia».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sesto San Giovanni, writer travolto e ucciso dal treno dove un anno fa morì il giovane Slav**

**Mauro Mantovani aveva 38 anni, inutili i soccorsi. E' stato investito dal treno non lontano dalla stazione, dove poco più di un anno fa morì il 19enne che era con un amico che riuscì a salvarsi**

Stessa passione, stesso binario: un writer di 38 anni è stato investito e ucciso ieri sera poco dopo le 21.30 a Sesto San Giovanni, a pochi passi dalla stazione, lì dove poco più di un anno fa venne travolto il 19enne Slav, Svyatoslav Naryshev, il ragazzo italiano nato a San Pietroburgo ucciso da un convoglio di Trenord. Con lui c'era un amico che restò ferito ma riuscì a salvarsi. I due non si accorsero del treno che stava arrivando.

Ieri sera, a perdere la vita lungo la linea Milano-Lecco, in zona Greco-Pirelli, Mauro Mantovani, operatore sociale e un artista della bomboletta ma non solo, che per i suoi lavori aveva ottenuto anche diversi riconoscimenti. Viveva non lontano dal quel tratto di ferrovia poco illuminato dove era andato, scavalcando la recinzione, a dipingere le sue figure lungo quel tratto di muro di via Breda. Sul caso indaga la Polfer che in serata è intervenuta insieme ai soccorritori, che non sono riusciti a salvare la vita all'uomo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_